

LEFFANTI DI FOLLONICA

ANNO X n. 9

NATALE 1985

AUGURI

Rieccoci

Desidero rivolgere a tutti i contradaoli del Leocorno, grandi e piccoli, l'augurio più sincero di Buon Natale e Buon Anno 1986, utilizzando la rinascita di questo giornale che sarà per i prossimi mesi il nostro principale epistolario, per noi che siamo protagonisti del forte legame di Contrada; all'insegna del quale abbiamo vissuto più volte avvenimenti importanti, felicemente celebrati dai cancellieri ed onerosamente scanditi dai tesoreri, e sempre per la gloria dei nostri nomi simbolici.

E così avverrà anche nel 1986, quando il "grande gioco", sogno nobile, avrà a sua disposizione non soltanto le due consuete e rituali forme di combattimento, ma addirittura la terza, straordinaria. Chiunque abbia familiarità con gli usi del popolo di Pantaneto, conosce il nostro desiderio che ha radice fino ai riti della più lontana

tradizione. Il Capitano, questo, lo sa benissimo e non c'è bisogno di riconsegnargli le armi. Vogliamo essere tutti, cioè, "giovani guerrieri".

L'elemento paliesco, in sostanza, predominerà la nostra concezione del 1986, ma non sarà solo, perchè troveranno conferma, attuazione, i propositi del grande balzo edilizio con la nuova Sede della Società, sulla Conca di Follonica, del nostro ritrovarsi insieme.

Quei voti espressi in assemblea, dopo aver adornato e colorato con tutti i mezzi della fantasia, ed anche di un po' di ricchezza, i nuovi locali, conosceranno la festa dell'inaugurazione insieme alla festa Titolare del magnifico S. Giovanni Battista.

E poi conosceranno anche i festini, logicamente.

Auguri a tutti.

Non è un'impresa facile "rifondare" un giornale.

Non basta riprendere il nome della "testata" e scriverci sotto quattro articoli più o meno seri, più o meno interessanti. E' necessario cercare di dare al giornale una impostazione precisa, saggiare la disponibilità di alcuni collaboratori, coinvolgere nella preparazione più gente possibile, di contrada e non.

Ci siamo riusciti?

Non ne siamo completamente convinti, ma i nostri sforzi li abbiamo fatti.

Questo primo numero, che esce in veste, in formato ed in assetto del tutto sperimentale, dopo tre lunghi mesi di gestazione, ci dirà se abbiamo, almeno approssimativamente, centrato l'obiettivo e servirà a darci utili orientamenti per i futuri numeri che avranno oltretutto una veste legale e autorizzata dal Tribunale.

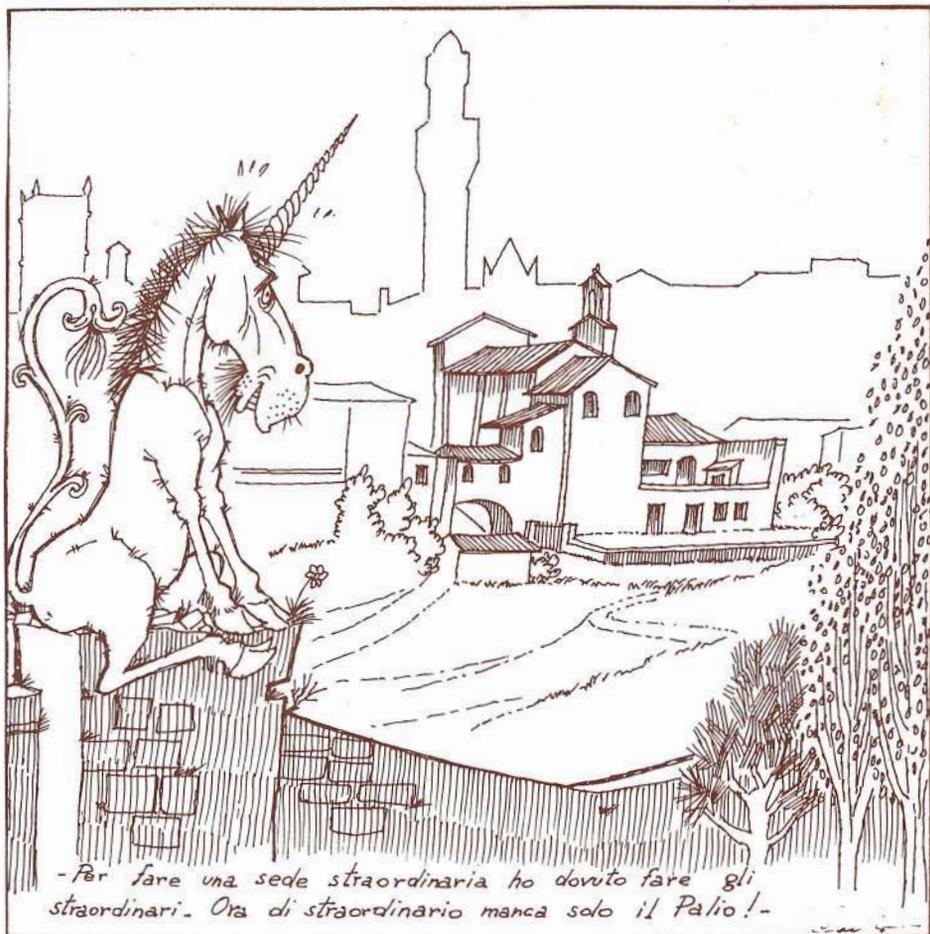
Qualche piccolo passo verso questo intento ci pare però di averlo fatto: abbiamo intanto un Direttore Responsabile, Maria Pia Corbelli, ed un tipografo, Alberto Bruschetti, che ci hanno già dato la loro piena adesione e collaborazione.

Diversi poi sono coloro che ci hanno inviato i loro scritti preziosi: Luciano Ortensi, Paolo Lombardi, Marcello Aitani, Paolo Doretto, Lucia Batoni, Roberto Leoncini, Maurizio Chiantini. Carlo Cerasoli, al quale vogliamo rivolgere un saluto e un ringraziamento particolare, Marco Neri e Alfredo Mandarini hanno messo a nostra disposizione la loro matita di artisti.

Infine Cecilia Vannini si è prestata per un lavoro oscuro ma importante e indispensabile, quello cioè di battere a macchina tutti i pezzi. A tutti questi amici carissimi esprimiamo il più sentito ringraziamento nostro e, soprattutto, della Contrada. Ma il lavoro è appena incominciato: abbiamo programmato di far uscire il giornale almeno quattro volte l'anno e quindi sono necessari la collaborazione e i consigli di tutti per renderlo sempre più vario ed attraente.

Forza allora! Tutti al lavoro: ognuno scriva le proprie esperienze e gli aneddoti più personali della sua vita di Contrada. Saremo felici di pubblicarli.

Il tutto per il bene e la maggior gloria del nostro amato LEOCORNO.



- Per fare una sede straordinaria ho dovuto fare gli straordinari. Ora di straordinario manca solo il Palio! -

cosa bolle in pentola

Se, per le occasioni importanti, la Direttrice della cucina resta Carla, "Cuoca" con la C maiuscola, attorniata dalle più fedeli ed assidue collaboratrici, è anche vero che la voglia di stare ai fornelli sembra assai diffusa. Almeno a giudicare dal calendario delle cene per la "III° Forchetta d'Oro", occasione che vede impegnati nei sabati di questo inverno ben 42 contraddaioli nel ruolo di cuoco. I risultati sono stati finora più che soddisfacenti e siccome non c'è motivo di dubitare del buon proseguimento della manifestazione, noi ve ne ricordiamo il calendario..... e buon appetito! (Ma soprattutto auguri).

sommario

AUGURI	pag. 1
RIECCOCI	pag. 1
COSA BOLLE IN PENTOLA	pag. 2
16 AGOSTO 1959	pag. 3
MARTINO	pagg. 4 - 5
IL NOSTRO PATRIMONIO	pag. 6
IL GRANDE VECCHIO	pag. 7
ARTE E CULTURA	pag. 8
L'ANGOLO DEL VAMPIRO	pag. 8



28/12/85	-	Patrizia e Luciano PANNINI - Bruno FONTANI
04/01/86	-	Alessia e Claudia CHITI - Stefania BARTOLINI
11/01/86	-	Cecilia GORELLO - Paola MANDARINI - Maria Pia CASPRINI
18/01/86	-	Romolo SEMPLICI - Vanna GIUNTI - Angela LAGANA'
25/01/86	-	Lucia BATONI - Ida LAGANA' - Manuela LEONARDI
01/02/86	-	Roberto LEONCINI - Maurizio CHIANTINI - Paolo LAGANA'
15/02/86	-	Carlo PAOLIERI - David CHITI - Sergio TERZUOLI
22/02/86	-	Giorgio PALAZZESI - Giuseppe CIACCI
01/03/86	-	Rodolfo ROMEI - Bruno GOZZI - Paolo FARMESCHI
08/03/86	-	Paolo CHITI - Elena CHITI
15/03/86	-	Vincenzo TOTA - Massimo BARI
22/03/86	-	Luciano CHITI - Gianni PERUGINI - Fabrizio SANESI

16 Agosto 1959

Il 13 Agosto avviene l'estrazione delle Contrade. Partecipano al Palio: Leocorno - Oca - Torre - Tartuca - Aquila - Civetta - Selva - Bruco - Giraffa - Istrice.

Già prima del suo svolgimento questo Palio si presenta in modo alquanto diverso dagli altri a causa della prevista presenza alla tratta di numerosi purosangue. Nasce per questo una furiosa polemica tra favorevoli e contrari alla loro partecipazione alla corsa.

La mattina della "Tratta" vengono presentati i seguenti cavalli:

- 1) Tanaquilla (E. Papi)
- 2) Nagala (E. Papi) - Purosangue
- 3) Tacomba (R. Bindi) - P
- 4) Gaudenzia (M. Giachetti)
- 5) Failla (M. Giachetti)
- 6) Lola (M. Giachetti)
- 7) Popa (Ciampoli-Fantozzi)
- 8) Baiadera (F. Baccani)
- 9) Salomé de Mores (A. Pianigiani)
- 10) Sarna (Masi - Busisi) - P
- 11) Gavottina (D. Malatesta) - P
- 12) Welka (D. Malatesta)
- 13) Rosella (D. Malatesta)
- 14) Uberta de Mores (E. Fontani)
- 15) Briosa (E. Fontani)
- 16) Giacra (Scud. Fobel) - P
- 17) La Gigolette (Scud. Fobel) - P

Si svolgono 3 prove di selezione, vinte rispettivamente da Uberta de Mores, Gaudenzia e da Salomé.

Il fantino Fabio Giorgi (Fildiferro) fa il suo ritorno in Piazza dopo molti anni di assenza. Nel Palio del 16 Agosto 1948, correndo nel Bruco, rinserrò alla Mossa l'Onda, che correva con Piero e Pietrino, e per questo fu squalificato per due Palii.

Dei 6 purosangue presentati ben 5 vengono dichiarati idonei alla Piazza. La Tratta dà il seguente risultato:

- 1) Tartuca - Tacomba
- 2) Oca - Tanaquilla
- 3) Civetta - Giacra
- 4) Istrice - Briosa
- 5) Selva - Gaudenzia
- 6) Torre - Uberta de Mores
- 7) Aquila - La Gigolette
- 8) Bruco - Salomé de Mores
- 9) Giraffa - Gavottina
- 10) Leocorno - Sarna

1^Prova

Ordine di ingresso ai canapi:
 Leocorno - G. Vischetti (Menghino)
 Oca - G. Gentili (Ciancone)
 Torre - G. Terni (Vittorino)
 Tartuca - A. Trinetti (Canapetta)
 Aquila - S. Pecoraro (Tristezza)
 Civetta - L. Beligni (Giove)
 Selva - D. Tamburelli (Rondone)
 Bruco - F. Cuttoni (Mezzetto)
 Giraffa - V. Graziani (Solitario)
 Istrice - U. Castiglionesi (Biba)

Per la irrequietezza dei cavalli, il mossiere Carlo Fagnani scende dal Verrocchio per mettere ordine tra i canapi. La Mossa viene forzata dalla Torre che parte prima; la prova viene comunque vinta dal Bruco, seguito dall'Aquila. Tra i purosangue appare evidente la superiorità dei cavalli dell'Aquila e del Leocorno.

2^Prova

Alla Mossa il cavallo del Leocorno si rifiuta di entrare e crea quindi nervosismo anche tra gli altri cavalli. Parte prima la Selva. Al secondo giro a S. Martino cade il fantino della Torre. La prova viene vinta dal Bruco, seguito dal Leocorno.

3^Prova

Ordine di ingresso ai canapi: Tartuca - Oca - Civetta - Istrice - Selva - Torre - Aquila - Bruco - Giraffa - Leocorno. Parte prima la Selva seguita dal Leocorno. Al 1° giro al Casato cade il fantino dell'Istrice. Al 2° giro alla fonte Vittorino, che corre nella Torre, essendo stato doppiato, ferma il cavallo e scende. L'Oca va a sbattere contro la Torre, creando una notevole confusione a fine corsa. La prova viene vinta dal Bruco seguito dal Leocorno.

L'Oca presenta subito una nota di protesta ai Deputati alla Festa per il comportamento della Torre. La Giunta Comunale, riunitasi d'urgenza, decide la squalifica dal Palio del fantino "Vittorino", con questa motivazione: "Per comportamento contrario alle disposizioni regolamentari del Palio". La Torre presenta immediatamente ricorso, ma questo viene respinto dalla Giunta.

4^Prova

Alla prova non sono presenti la Giraffa e la Torre. Vince il Bruco seguito dall'Aquila.

Prova Generale

Ordine di ingresso ai canapi: Oca - Tartuca - Selva - Bruco - Leocorno - (Giraffa) - (Torre) - Istrice - Civetta - (Aquila).

La Prova viene corsa nonostante l'inclemenza del tempo ed il terreno particolarmente infido. Non partecipano alla Prova la Giraffa, la Torre e l'Aquila. Vince la Civetta seguita dalla Tartuca.

Provaccia

La Provaccia, rispettando in pieno l'appellativo, si risolve in una passeggiata senza alcun interesse. Forse anche a seguito della squalifica di "Vittorino", si è venuto a creare uno schieramento di molte Contrade a favore della Torre. Il Palio resta comunque fuori di ogni previsione logica anche a causa della presenza di ben 5 cavalli purosangue.

Palio

Ordine di ingresso ai canapi:

Bruco - F. Cuttoni (Mezzetto)
 Tartuca - G. Vischetti (Menghino)
 Istrice - I. Magnani (Il Terribile)
 Torre - U. Castiglionesi (Biba)
 Selva - D. Tamburelli (Rondone)
 Civetta - L. Beligni (Giove)
 Leocorno - E. Ceciarelli (Pennello)
 Giraffa - V. Graziani (Solitario)
 Aquila - R. Pecoraro (Tristezza)
 Oca - G. Gentili (Ciancone)

Partono in gruppo Giraffa, Bruco, Torre e Leocorno ed a S. Martino la Giraffa è in testa. Al primo giro alla Mossa, dopo un furioso scambio di nerbate il Bruco passa la Giraffa dall'esterno ma il Leocorno, con grande slancio, infila il Bruco di dentro e passa in testa mentre dietro infuriato nerbate tra Torre e Oca.

Davanti al Palco delle Comparse il Bruco sbatte nel cavallo scosso dell'Istrice fermo in mezzo alla pista e Mezzetto cade. Il Leocorno sembra ormai avviato al successo ma, al terzo giro a S. Martino, Sarna cede improvvisamente azzoppandosi. L'Oca passa pertanto in testa e vince il suo 55° Palio mentre la Torre cade al Casato.

Sono cadute complessivamente 5 fantini: l'Istrice alla Mossa, la Tartuca al 2° giro a S. Martino, il Bruco al 2° giro al Palco delle Comparse, il Leocorno al 3° giro a S. Martino, la Torre al 3° giro al Casato.

Bella ma altrettanto sfortunata la corsa del Leocorno il cui fantino "Pennello", benché esordiente, si è posto in evidenza per la sua audacia e determinazione.

Il Palio è stato corso in 1'20'' ed ha riconfermato la maggiore adattezza alla pista dei mezzosangue rispetto ai purosangue. Sarna, il cavallo del Leocorno, viene abbattuto a fine corsa ed il suo zoccolo è ancora conservato nel Museo della Contrada.

Il Masgalano, offerto dalla Città di Montalcino per ricordare la dedica di questo Palio alla fine della gloriosa Repubblica Senese, viene assegnato, per sorteggio, al Nicchio che è giunto a pari punteggio con il Drago. E' da notare che in questo Palio la comparsa del Leocorno è sfilata in pista con i figuranti al posto sbagliato: il Paggio Maggiore al posto del Duce e viceversa; il Rotellino ad detto se ne è accorto soltanto quando la comparsa era ormai giunta all'altezza della Mossa.



martino

prima parte



Martino era l'ultimo di una nutrita schiera di fratelli. (Quanti? Figurarsi! Neanche il vecchio padre ne ricordava il numero preciso). Erano tutti dei ragazzoni robusti che avevano imparato presto a menare le mani; e quando non avevano modo di farlo con i forestieri, specie con i malintenzionati che infestavano le poche e perigliose strade di quei tempi, si sfogavano con i giovani degli altri due castelli, ai quali contendevano quello spiazzo sul crinale dal quale defluivano, a destra e a sinistra, le acque piovane e che costituiva praticamente il punto d'incontro obbligato: per i romei che tornavano da Roma e che traversavano per la via Francigena il territorio sul quale signoreggiava il padre di Martino; per quelli che verso Roma erano diretti ed erano passati per Lucca per evitare l'alto corso dell'Arno e le paludi insalubri delle Chiane; per quelli infine che avevano avuto il coraggio d'inoltrarsi nelle lande ancora più infide delle maremme.

I tre castelli sorgevano a poche leghe di distanza l'uno dall'altro. Quello più elevato guardava in cagnesco gli altri due e rivendicava la supremazia che pretendeva derivargli dall'essere l'insediamento più antico della zona, come dimostrava il nome di Castelsenio. A nord, quelli di Ca' Millia, erano i più ferrigni e la loro crudeltà si manifestava soprattutto in improvvise e furiose scorrerie. Quelli a sud, che si raccoglievano intorno alla pieve di San Martino, non erano da meno; e i fratelli di Martino ne erano i campioni.

In questo clima di violenza, di risse, di esercizio continuo alla forza, destava non poca meraviglia la mansuetudine, la dolcezza di carattere del nostro Martino. Il padre per primo non riusciva a capacitarsene, mentre sognava di farne, come degli altri figli, un prode guerriero. A quei tempi e in quella situazione (i tre castelli dovevano guardarsi anche dai signorotti vicini, golosi di quella terra tanto bella posta in luogo tanto favorevole), le braccia armate non erano mai troppe, se uno voleva mantenere la propria autonomia. Eppure i sogni, i giochi perfino, di quel ragazzino dallo sguardo dolce e accattivante erano volti in tutt'altra direzione. I suoi coetanei imitavano naturalmente i grandi; presto i loro trastulli erano le spade e le aste di legno, le fionde, i sanguinelli con cui si nerbavano quando si sfidavano nelle corse in cui tutto era permesso pur di ostacolare gli avversari. Anche Martino aveva la sua brava asta di legno; invece di usarla come una lancia o una picca, però, aveva trovato il modo di farne un uso pacifico e, a suo modo, poetico; ci fissava con dei punti il suo mantello color dell'oro, che restava così teso come fosse stato una bandiera. Aveva imparato a farlo volteggiare: intorno alla vita, al collo, alla coscia, alla caviglia; a lanciarlo in aria per poi riprenderlo per l'impugnatura dell'asta che aveva adeguatamente appesantita per bilanciare il peso della stoffa; infine, dopo averlo accartocciato intorno all'asta, faceva un giro su se stesso e facendo forza con le due braccia lo lanciava più in alto che poteva, quasi a voler bucare l'azzurro

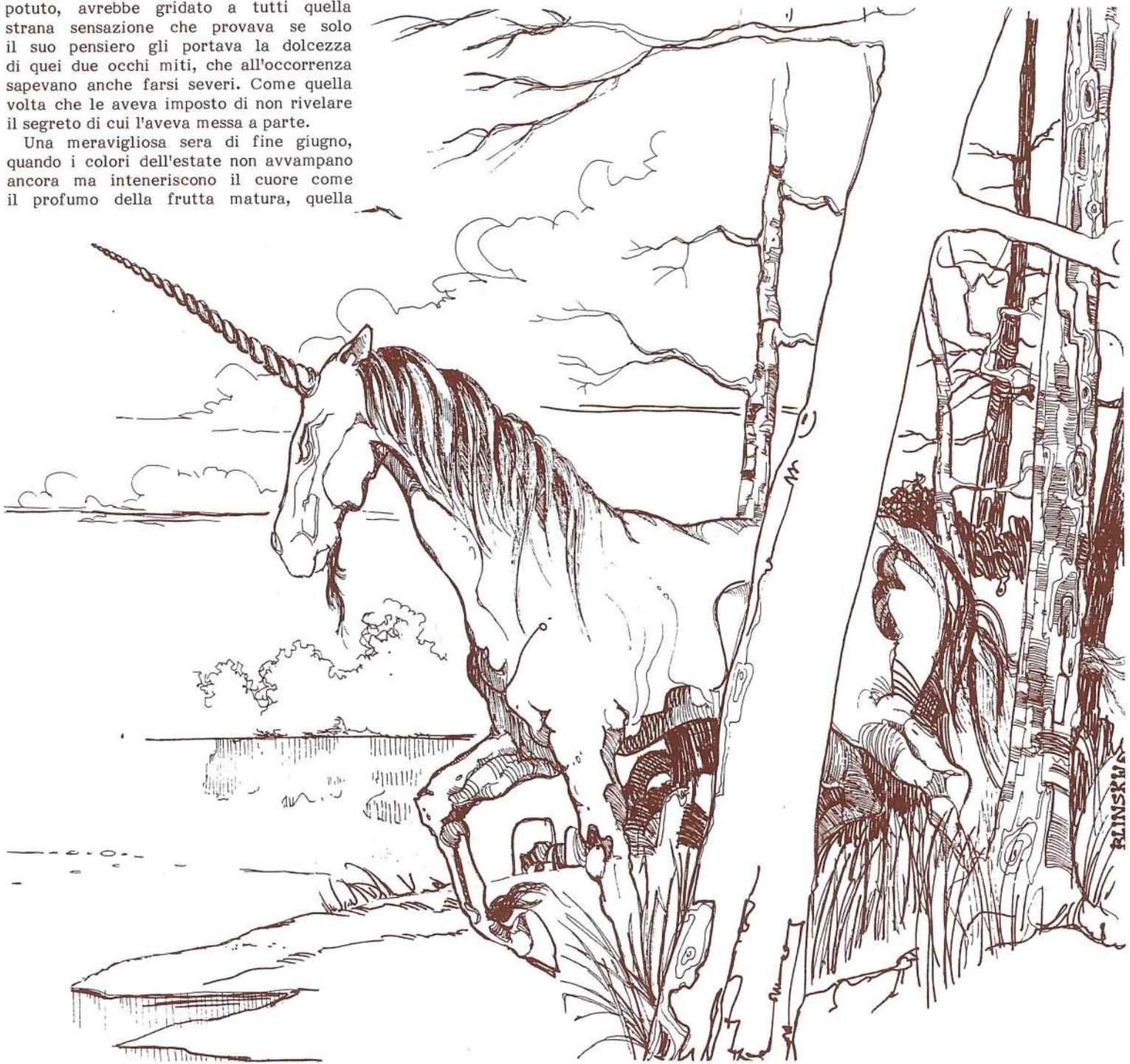
impareggiabile del cielo. Ne veniva fuori una sorta di balletto; le cui movenze, senza soste e tentennamenti, il suo amico più fido accompagnava con un rullar di tamburo ora più fitto ora più rado. I suoi amici erano estasiati da quel nuovo gioco; nel quale egli si esibiva soltanto in luoghi appartati per paura di suscitare le ire del padre e dei fratelli che l'avrebbero voluto veder dedicarsi a più fiere attività.

I bambini dei tre castelli, come i grandi, crescevano imparando a guardarsi con sospetto e quasi a odiarsi. Eppure, ogni tanto, di nascosto agli adulti, alcuni gruppetti s'incontravano e si mischiavano in giochi comuni. Molti di loro, per di più, anche se non l'avrebbero mai confessato apertamente, subivano il fascino di Martino, così diverso da tutti loro, e in special modo Diana, la figlia del signore di Castelsenio. Lei, se avesse potuto, avrebbe gridato a tutti quella strana sensazione che provava se solo il suo pensiero gli portava la dolcezza di quei due occhi miti, che all'occorrenza sapevano anche farsi severi. Come quella volta che le aveva imposto di non rivelare il segreto di cui l'aveva messa a parte.

Una meravigliosa sera di fine giugno, quando i colori dell'estate non avvampano ancora ma inteneriscono il cuore come il profumo della frutta matura, quella

meravigliosa sera Martino l'aveva attesa ai piedi del suo castello e, dopo averle fatto fare un lungo giro per sfuggire ad occhi indiscreti, l'aveva condotta nella fitta selva che copriva allora la valle che digradava poco distante dalla pieve di San Martino. Quando furono giunti alla fonte che sgorgava in una radura, egli la fece sedere e la pregò di restare in silenzio qualunque cosa le fosse occorso di vedere. Il sole stava tramontando dietro il colle di Castelsenio e ambrava l'aria che si muoveva dorata come un sospiro sospeso. A un tratto fra gli alberi la fanciulla avvertì un lieve scalpiccio di zoccoli. Il cuore le diede un tuffo più forte. I suoi occhi si sgranarono in uno stupore mai provato. Un leocorno, un meraviglioso leocorno, apparve presso la fonte fiutando l'aria.

Nei suoi occhi ella riconobbe la stessa dolcezza che aveva conosciuto in quelli di Martino. Anzi, le sembrò che lo sguardo del fiero animale cercasse quello del ragazzo e che, per un tratto, fluisse tra i due una muta, segreta intesa nella quale ella non poteva intromettersi. Ma ciò che più affascinò la fanciulla fu il corno che si ergeva imperioso e che il leocorno immerse nell'acqua prima di abbeverarsi. Anche lei sentì, imperioso, il bisogno di quell'acqua; ma ricordandosi del monito di Martino, si accostò alla fonte soltanto quando il leocorno se ne fu andato con un suono, quasi un lieve canto di nostalgia. Allora avvicinò le belle labbra socchiuse all'acqua. Il liquido le scese giù soave e le arrecò un brivido di placido piacere che la rasserenò per lungo tempo.



IL NOSTRO PATRIMONIO

Siena, oltre alle sue conchiamate bellezze storiche ed artistiche, può offrire ad un osservatore attento la possibilità di godere di una vastissima gamma di oggetti di arte minore e di artigianato racchiusi nei Musei delle sue Contrade.

Questo vastissimo patrimonio, forse poco conosciuto, spesso non è sufficientemente apprezzato.

Il sor Mario, nostro amato e non dimenticato Vicario, nell'intento di creare in noi ragazzi una cultura contradaiaola, ci insegnava con molta pazienza, ma soprattutto con l'esempio, che tutto ciò che appartiene alla Contrada, proprio perchè è patrimonio comune, deve essere conservato ed incrementato, ma soprattutto rispettato ed amato.

Per amare qualcuno o qualcosa è necessario prima di tutto conoscerlo. Vorremmo così che tutti noi, ma soprattutto i giovani, forza viva e vitale, ai quali abbiamo il dovere di trasmettere quegli insegnamenti che ci sono stati dati da chi ci ha preceduto nella vita della Contrada, facessimo uno sforzo per imparare a conoscere, rispettare e quindi amare il nostro patrimonio storico ed artistico. Esso non è, come a qualcuno può sembrare, una vuota entità astratta, bensì un insieme di bellissimi oggetti, ognuno dei quali ha una sua precisa identità, una determinata collocazione temporale, una sua specifica caratterizzazione: testimonianza tangibile del gusto di epoche passate nelle quali, però, ciascuno di noi, come contradaiaolo, deve trovare le sue origini e le sue radici.

Questi splendidi oggetti sono stati creati dalla mano sapiente di artigiani che hanno trascorso la loro vita impiegando la loro capacità creativa per lasciare nel tempo una traccia della loro presenza in sincronia con il gusto e le necessità dei loro tempi.

Anche chi non si intende di arte o di antiquariato non può rimanere completamente insensibile di fronte al fascino sottile e leggermente velato di malinconia che emana dalla nostra "Madonna Vestita": simbolo del gusto di un'epoca in cui l'effigie della Vergine veniva racchiusa in una bambola vestita di ricercati tessuti ed ornata con ex voto e preziosi monili.

Come si può resistere alla tentazione di sapere chi erano e come vivevano il Casolari, il Petrazzi, il Martelli, il Francesino, il Montorselli, Deifobo Burbarini, pittori di maniera del settecento, quando si guardano le grandi tele che essi hanno dipinto e tra le quali vi sono quelle che raffigurano l'Arte del Fabbro, del Fornaio, del Falegname, del Calzolaio e la Congregazione dei Medici e degli Avvocati: tele lasciate alla Congrega degli Artisti, al momento del suo scioglimento, alla nostra Contrada?

Come non apprezzare, sempre che vi si ponga un pizzico di attenzione, la linearità severa degli scranni e delle panche in noce del tardo Cinquecento, la ricercatezza dei candelabri, delle "Chartae Gloriarum", degli ostensori seicenteschi e settecenteschi mirabilmente sbalzati, decorati e dorati sul davanti, ma lasciati grezzi sul dietro: espressione di una cultura barocca nella quale la ricercatezza estetica della forma non era disgiunta da una profonda attenzione per i contenuti?

Come possono non suscitare una attenta curiosità un sonetto in seta del Settecento, una spada garibaldina, un calice in legno nel quale, se è vera la tradizione, venivano messi i fagioli bianchi e neri per le votazioni; uno stendardo da processione del tardo Settecento nel quale campeggia uno splendido unicorno passante; i grandi reliquiari in legno che raffigurano a mezzo busto figure di Santi e di Papi: e come non ricordare gli stemmi dei protettori, indice di un gusto un po' patetico, ma sintomatico di fierezza, di volersi creare, con una testimonianza araldica, un passato di gloria e nobiltà?

Non ci incuriosisce forse sapere se l'immagine in terracotta della Madonna col Bambino, che un restauro a dir poco maldestro ha parzialmente deturpato, è uno degli originali che nel tardo quattrocento venivano messi alle cantonate delle strade o se invece, come più verosimilmente sembra, è una copia ottocentesca? Non sarebbe interessante conoscere il nome del pittore apocrifo che ha aggiunto la figura del S. Carlo Borromeo nel delizioso quadro del Petrazzi che raffigura la Madonna col Bambino insieme ad una figura

velata di donna?

Ma nel patrimonio della Contrada da salvaguardare non c'è soltanto questo insieme eterogeneo di oggetti di antiquariato, ma ci sono, e soprattutto, i cimeli di natura prettamente contradaiaola, come i drappelloni conquistati sul Campo, le vecchie armature, le monture di epoche passate, i documenti di archivio nei quali rivive la storia della Contrada.

L'impegno cui tutti siamo chiamati è di guardare con occhio attento a tutte queste testimonianze preziose, uniche ed irripetibili del piccolo ma grande artigianato della nostra città, ormai quasi scomparso, perchè nella nostra convulsa civiltà nella quale regnano incontrastate le macchine ed i computers, quasi più niente viene fatto dalla mano dell'uomo, a misura d'uomo.

E nel momento in cui nel divenire della Contrada si insinuano i principi del consumismo, nostro dovere è di cercare di evitare ad ogni costo che una parte anche minima di questo prezioso patrimonio possa, per ignoranza o per incuria, deteriorarsi e non essere più recuperabile.

Ed a questo scopo, la Contrada, gelosa custode delle tradizioni, dovrebbe, tramite un piano organico che preveda l'inventariazione di tutto il materiale disponibile, effettuare eventuali e graduali interventi di restauro, con una successiva adeguata collocazione nei locali adibiti a Museo, far conoscere e quindi conservare e valorizzare tutto questo assieme di piccoli tesori che, passando, nell'itinerare della Contrada, dall'Osteria dell'Angelo a S. Giovannino, a S. Giorgio e nuovamente a S. Giovannino, sono giunti sino a noi grazie all'opera attenta ed intelligente dei nostri predecessori che ce li hanno amorevolmente tramandati affinchè li conservassimo per affidarli ai nostri figli ed alle generazioni future.

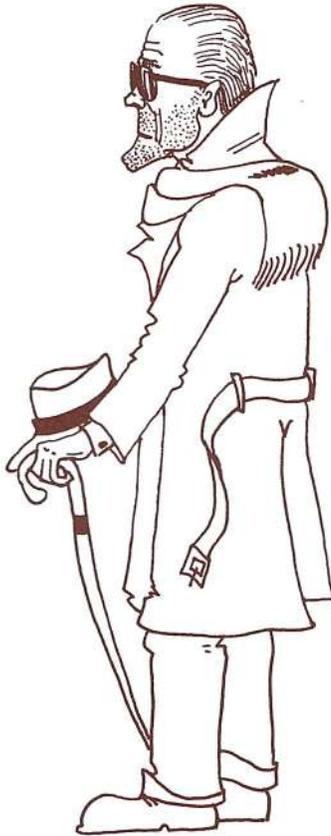


IL GRANDE VECCHIO

Rolando Corsi, 77 anni, è il più anziano lecaiolo. Non è difficile, la sera, trovarlo in Società, con l'entusiasmo di un tempo, con il suo inseparabile bastone, accomodarsi gli occhiali sul naso col dito medio della mano destra e chiedere "il vinsantino secco dell'Eco, quello bono!".

Rolando è un'istituzione nel Leocorno, sempre presente alle cene importanti, alle assemblee ed anche in Società a farsi la "bona" della bevuta e a parlare di Palio coi più giovani. Non è stato difficile avvicinarlo per parlarci insieme di contrada, argomento sempre caro a lui, che ha vissuto le tappe più importanti della storia recente del Leocorno, che ci fa rivivere, raccontandoci i tempi passati con entusiasmante intreccio di nostalgia per la sua gioventù, e di soddisfazione per aver visto la Contrada crescere sotto i suoi occhi.

"E' cambiata molto la Contrada di oggi da quella del passato" - ci racconta Rolando - "E' cambiato il sistema di amministrarla, di concepirla a livelli dirigenziali. Prima il Priore e il Capitano erano i più grandi "signori" della Contrada ed erano il Signor Priore ed il Signor Capitano; oggi quasi gli si da del tu.....; è cambiato anche il sistema di fare il Palio. Prima i partiti si facevano all'insaputa dei fantini che, al contrario di oggi, se perdevano pigliavano po'o..... le più volte du' schiaffi! E il partito in caso di perdita lo prendeva la Contrada. A quei tempi i Palii costavano qualche centinaia di lire, senti se ti parlo di ora! E poi si nerbavano, e come! Oggi per vede' una nerbata bisogna guarda' qualche fotografia. Prima la Contrada era in mano a pochi appassionati; pensa che per fare il giro ci toccava far vestire gente di altre contrade; oh, intendiamoci anche qualcuno dell'Eco ha girato in qualche altra contrada che oggi è molto più grande della nostra! Ma s'era tutti più amici anche fra contrade diverse, specialmente con le alleate. Di positivo oggi c'è che per il giro si vestono tutti lecaioli, e anche in Piazza. E la Contrada è cresciuta tanto: le cene della prova generale in 30 ce le siamo scordate.....; poi oggi c'è la Società, dove



i contradaioi si possono riunire: la Società è il centro vitale della Contrada."

"Cos'è la Contrada per lei, Rolando?"

"E' una famiglia dove tutti si vogliono bene, si lavora e ci si diverte insieme, si mangia, si canta e si piglia anche qualche sbornia: siamo tutti uguali, senza differenze sociali."

"Qual è la cosa fondamentale della Contrada?"

"L'attaccamento dei contradaioi alla Contrada, volergli bene, apprezzarsi fra noi e i nostri dirigenti e discutere a fondo con lealtà ed onestà i problemi delle contrade e i nostri; e vincere il Palio."

"Quando non c'era la Società, dove si riunivano i lecaioli?"

"Ci si riuniva dai vinai, si parlava. Noi del Leco si frequentava il Caffè di via Pagliaresi o il vinaio di Pantaneto, davanti al "Manzoni", oppure ci si trovava nei locali della Contrada che allora erano in S. Giorgio e anche se erano piccoli e brutti, per noi erano i più belli di tutte le contrade. Era bello a quei tempi, quando c'era qualche festa: tutto il rione veniva reso partecipe,

si chiamava i lecaioli a far festa girando per le strade con bandiere e tamburi e tutti mettevano alle finestre arazzi e bandiere del Leco. La Società era un sogno ma in noi andava maturando sempre più la voglia di farla. Le cene della prova generale si facevano nei ristoranti, poi si cominciò nei chioschi di S. Martino."

"Quanti Palii ha visto vincere, Rolando?"

"Il 1919, 1920, 1929, 1950, 1954, 1980, 1983..... in compenso ne ho visti padella' parecchi!"

"Qual è quello che le è rimasto più nel cuore?"

"Quello dell'agosto 1950 con Niduzza e Rompighiaccio, anche perchè la mattina della tratta fui io a prendere Niduzza. Si vinse un Palio bellissimo: l'Onda aveva il cavallo bono, era prima, ma Rompighiaccio portò ugualmente il Palio in Pantaneto."

"Ci parli della cena della Vittoria che ricorda con più piacere."

"Ricordo quelle del '50 e del '54 sotto alle Logge del Papa: erano bellissime! Ti descrivo quella del '50; c'era un'orchestra di violini che suonavano divinamente e le Logge erano bellissime, ornate di alloro e frutta. Un'atmosfera meravigliosa."

"Ci può ricordare un personaggio del passato, importante per il Leocorno?"

"Ci sarebbero moltissimi personaggi importanti che sono stati Priore o Capitano, ma dal punto di vista storico Virgilio Grassi è importantissimo perchè ha lasciato scritti alla Contrada e a Siena."

"Ci racconti degli aneddoti simpatici del passato, di qualche personaggio che si è distinto per un gesto simpatico."

"Senti, intorno al '25, '26 la stalla non era dov'è ora: era in Pantaneto, davanti a via dei Pispini e il barbaresco di allora fece figurare fra le spese della stalla un mazzo di "toscani" per il cavallo! Un altro episodio che mi rimase impresso risale al '29 quando al Capitano, il Cav. Duilio Fantacci del Cannon d'Oro, sposava la figlia ed egli, felicissimo dell'avvenimento, giurò in Contrada che avrebbe vinto quel Palio; e lo vinse, pagandolo di tasca sua!"

(continua pag. 8)

IL GRANDE VECCHIO

(da pag. 7)

"Senta Rolando, dovesse fare una raccomandazione ai giovani d'oggi?"

"Di volersi bene e di avere tanto amore per la Contrada e per tutte le sue tradizioni, di imparare a suonare bene il tamburo o girare bene la bandiera e levarsi al soddisfazione enorme di entrare in Piazza; io sono stato tamburino di Piazza fino al '37 e sono entrato anche come barbaresco."

"E se dovesse fare una raccomandazione ai dirigenti di oggi?"

"Devono guidare saggiamente la Contrada all'affratellamento dei contradaiooli e ai successi sul Campo; e poi devono smettere di pagare a milioni i fantini quando perdono, specialmente quando perdono a bischeri....."

Un grazie a Rolando, non si può non ascoltarlo quando parla del Leocorno, perchè nei suoi discorsi c'è tanto amore per la Contrada cui ha dedicato la sua passione, e che porta sempre con sé, rappresentata nello stemmino attaccato alla giacca, come per dire: "ti ho qui, nel mio cuore!"



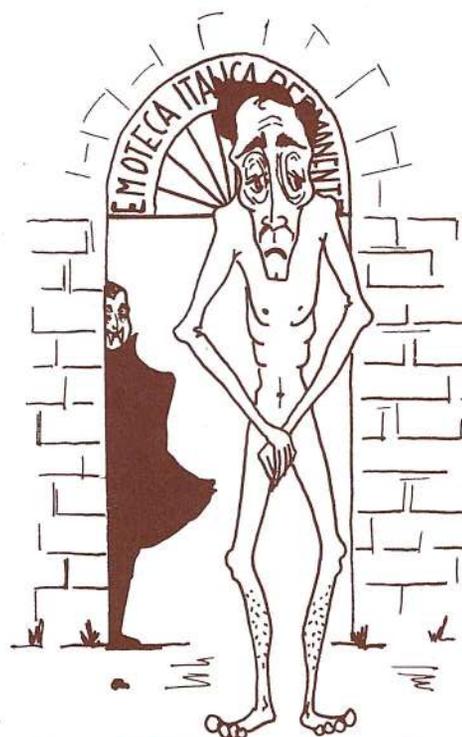
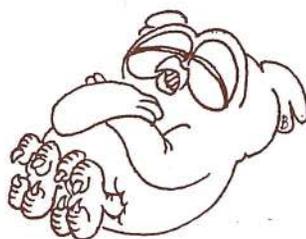
arte e cultura

Le Contrade non solo si esaltano nella tensione del Palio ma, durante l'anno, rimangono attive, costituendo il nucleo vivo di Siena. Formate dal proprio Popolo, esse ne conservano le usanze, le tradizioni, le aspirazioni. Perciò la Contrada è vita e non folklore; e per questo deve essere anche protagonista nello stimolare il rinnovamento, nella tradizione; deve cercare di innestare problemi e sentimenti contemporanei nello "strato buono" della propria civiltà.

In questa direzione si colloca la Mostra della Collana di Edizioni rare: Le Brache di Gutenberg (Belforte Editore Libraio), che il Leocorno ha ospitato nel maggio scorso. Con tale iniziativa la Contrada ha raggiunto due obiettivi: presentare per la prima volta, a Siena, una rassegna di opere di poesia visiva, in una mostra sistematica e piuttosto ampia (dai Futuristi ad autori contemporanei) e di notevole livello (erano presenti alcuni dei principali artisti in campo nazionale ed extra, in questo settore); realizzare, in secondo luogo, una collaborazione tra Comune e Contrada, nell'ambito delle attività espositive che pure non ha molti precedenti.

Data la sensibilità e disponibilità del Priore Carpi, del Capitani Bاري e degli altri Contradaiooli, l'assessore alla cultura Massimo Bianchini ha infatti patrocinato, e non solo moralmente, l'iniziativa ed accettato di spostare la Mostra dai locali "normali" del Comune, al Museo della nostra Contrada, dove queste opere così d'avanguardia, ma anche di antichissima derivazione creavano effetti di notevole suggestione.

Intenzione della Contrada è, ora, di proseguire nella strada intrapresa per un disinteressato impegno nella promozione dei valori artistici e culturali, sia nel campo della contemporaneità (altre iniziative di serio livello sono già in fase di studio); sia nella valorizzazione del proprio patrimonio artistico del passato, attraverso studi critici e attività di documentazione.



UN CREDEVO 'HE LO IMBOTTIGLIASSERO!!

l'angolo del vampiro

Ogni tanto un po' a tutti capita di scherzare sul sangue, sui vampiri eccetera, ma l'argomento è invece molto, molto serio.

Ed è giusto dare la parola a Lucia, Neo Presidente del Gruppo Donatori della Contrada: siamo sicuri che se tutti avremo su questo problema il suo entusiasmo, i risultati saranno ancora migliori di quelli già buoni ottenuti nei pochi anni di vita del gruppo.

Quando mi è stata proposta la Presidenza del Gruppo Donatori di Sangue della nostra Contrada, ho accettato questa nuova carica con poche esitazioni, consapevole, grazie anche al mestiere che svolgo, dell'importanza che questo ha nell'ambito sia della nostra Contrada, che nell'ambiente cittadino.

Il numero dei Contradaiooli costituenti il Gruppo Donatori Sangue è ragguardevole ma, rendendomi quasi subito tediosa, intendo sollecitare con queste mie poche righe, i già Donatori a svolgere con correttezza e precisione il loro dovere e, nello stesso tempo, invitare ad unirsi a noi nuovi adepti.

Certa della risposta sensibile che il Popolo del Leocorno mai ha cessato di offrire in ogni iniziativa benefica, rivolgo a tutto il Gruppo dei Donatori un vivo ringraziamento per quanto essi potranno fare, ma specialmente dare.